

LA GARFAGNANA
RELAZIONI E CONFLITTI NEI SECOLI
CON GLI STATI E I TERRITORI CONFINANTI

*Atti del Convegno
tenuto a Castelnuovo di Garfagnana
Rocca Ariostesca, 9 e 10 settembre 2017*



AEDES MURATORIANA
MODENA 2018

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI

Biblioteca - Nuova Serie N. 205

LA STORICA
RIPARTIZIONE DEI TERRITORI
CON GLI STATI TERRITORIE CONTINANTI

di
L. C.

FRANCESCO LUZZINI*

FAELICISSIME FLORET. LA GARFAGNANA ESTENSE
DESCRITTA DA ANTONIO VALLISNERI

Nell'estate del 1704 il medico e naturalista Antonio Vallisneri (1661-1730), agli inizi d'una brillante carriera accademica presso l'ateneo di Padova (e di un'ancor più brillante carriera scientifica e intellettuale in seno alla Repubblica delle Lettere europea), lasciò la sua Scandiano per intraprendere un lungo e avventuroso viaggio sull'Appennino Tosco-emiliano. Si spinse verso sud, puntando ai confini meridionali del Ducato di Modena e Reggio, e raggiunse il Passo di San Pellegrino: da qui discese nella nativa Garfagnana e seguì i corsi del Serchio e della Petroschiana fino alle miniere di ferro di Fornovolasco, che erano a quei tempi il centro nevralgico dell'industria bellica estense.

Le ragioni e gli obiettivi che spinsero il Vallisneri a percorrere «calli e sentieri appena concessi alle fiere»¹ sono ormai noti, come nota è la straordinaria importanza che questa avventura ricoprì per il suo protagonista e per la storia delle scienze naturali nel XVIII secolo. Le numerosissime osservazioni ed esplorazioni che costellarono il suo viaggio gli guadagnarono un posto in prima fila tra i filosofi naturali europei e gli permisero di contribuire decisamente ad alcuni dibattiti centrali dell'epoca, come quello sul ciclo idrologico e sulla provenienza delle acque sorgenti, sull'orogenesi, o quello – spinosissimo – sull'età della Terra e la verità storica del diluvio universale (un tema strettamente connesso allo studio dei fossili e degli strati sedimentari). Un'efficacia, quella delle ricerche vallisneriane, legata a filo doppio all'innovativo metodo d'indagine di questo autore, che fu allievo di Marcello Malpighi a Bologna; e a cui, non a caso, spetta il merito principale d'aver fatto compiere alla tradizione sperimentalista galileiana il salto decisivo (e tutt'altro che semplice) dalle scienze mediche a quelle naturalistiche. Fu soprattutto grazie a Vallisneri – e ai suoi primi, faticosi

* *Max-Planck-Institut für Wissenschaftsgeschichte, Abteilung I, Berlin*
MuSe-Museo delle Scienze, Sezione di Geologia e Paleontologia, Trento

¹ A. VALLISNERI, *Continuazione dell'Estratto d'alcune Notizie intorno alla Garfagnana, cavate dal primo Viaggio Montano del Sig. Antonio Vallisneri*, «Supplementi al Giornale de' Letterati d'Italia», 1726, III, Articolo VIII, pp. 376-428 (387-388).

tentativi di stabilire i criteri e gli obiettivi di un viaggio *filosofico* – che in Italia si posero le premesse per l'evoluzione di una prassi fondamentale come la ricerca sul campo, *trait d'union* e colonna portante delle discipline geologiche nei secoli successivi.²

Vallisneri andava fierissimo (e a buon diritto) del suo viaggio appenninico, che descrisse per intero nel manoscritto latino *Primi Itineris per Montes Specimen Physico-Medicum* (Fig. 2).³ Spedì la versione ufficiale di questo documento alla Royal Society di Londra di cui era socio, nell'ardente speranza di vederlo pubblicato sulle prestigiose «Philosophical Transactions». Ma ciò non avvenne, e il manoscritto andò perduto. Soltanto due decenni più tardi il testo fu tradotto in italiano e sintetizzato in due *Estratti*, apparsi nel 1722 e nel 1726 sul II e III volume dei «Supplementi al Giornale de' Letterati d'Italia» a nome di Giovanni Battista Perrucchini (un allievo del professore patavino che, come diversi altri suoi colleghi, veniva spesso adoperato dal disinvolto maestro come prestanome).⁴ E questi

² Cfr. F. LUZZINI, *La Tana che urla: cenni di speleologia vallisneriana*, in Antonio Vallisneri. *La figura, il contesto, le immagini storiografiche*, a cura di Dario Generali, Firenze, Olschki, 2008, pp. 349-369; Id., *Flood conceptions in Vallisneri's thought*, in *Geology and Religion: A History of Harmony and Hostility*, edited by Martina Kölbl-Ebert, London, Geological Society, 2009, pp. 77-81; Id., *Cavità naturali e artificiali in Garfagnana e Lunigiana. Le esplorazioni di Antonio Vallisneri*, in *Antonio Vallisneri dalla Garfagnana alla Scienza*, a cura di Pietro Rocchi, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2010, pp. 93-124; Id., *Matrices, not seeds. Vallisneri's research on mines: between empiricism and philosophy*, in *History of Research in Mineral Resources*, edited by J.E. Ortiz, O. Puche, I. Rábano and L.F. Mazadiego, Madrid, Instituto Geológico y Minero de España, Cuadernos del Musero Geominero, 13, 2011, pp. 105-112; Id., *Il miracolo inutile. Antonio Vallisneri e le scienze della Terra in Europa tra XVII e XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 2013; Id., *An uncomfortable, yet wonderful journey. Antonio Vallisneri and his exploration of the Northern Apennines*, in *Nel nome di Lazzaro. Saggi di storia della scienza e delle istituzioni scientifiche tra il XVII e il XVIII secolo*, a cura del Centro Studi Lazzaro Spallanzani, Bologna, Edizioni Pendragon, 2014, pp. 207-220 (209); Id., *Through dark and mysterious paths. Early modern science and the search for the origin of springs from the 16th to the 18th centuries*, «Earth Sciences History», 34, n. 2, 2015, pp. 169-189; E. VACCARI, *Le istruzioni per i geologi viaggiatori in Toscana e in Europa tra Settecento e Ottocento*, in *Viaggi e Scienza. Le istruzioni scientifiche per i viaggiatori nei secoli XVII-XIX*, a cura di Maurizio Bossi e Claudio Greppi, Firenze, Olschki, 2005, pp. 3-26; Id., *The organized traveller: scientific instructions for geological travels in Italy and Europe during the eighteenth and nineteenth centuries*, in *Four Centuries of Geological Travel: The Search for Knowledge on Foot, Bicycle, Sledge and Camel*, edited by Patrick N. Wyse Jackson, London, Geological Society, 2007, pp. 7-17; *Travelling with Instruments: Italian Geologists in the Field in the 18th and 19th Centuries*, «Centaurus», n. 53, 2011, pp. 102-115.

³ A. VALLISNERI, *Primi Itineris per Montes Specimen Physico-Medicum*, manoscritto, Archivio di Stato di Reggio Emilia, Archivio Vallisneri, 10, Scritti, minute e appunti scientifici e letterari d'Antonio Vallisneri sr., mazzo IV.

⁴ Id., *Estratto d'alcune Notizie intorno alla Provincia della Garfagnana, cavate dal primo Viaggio Montano del Sig. Antonio Vallisneri*, «Supplementi al Giornale de' Letterati

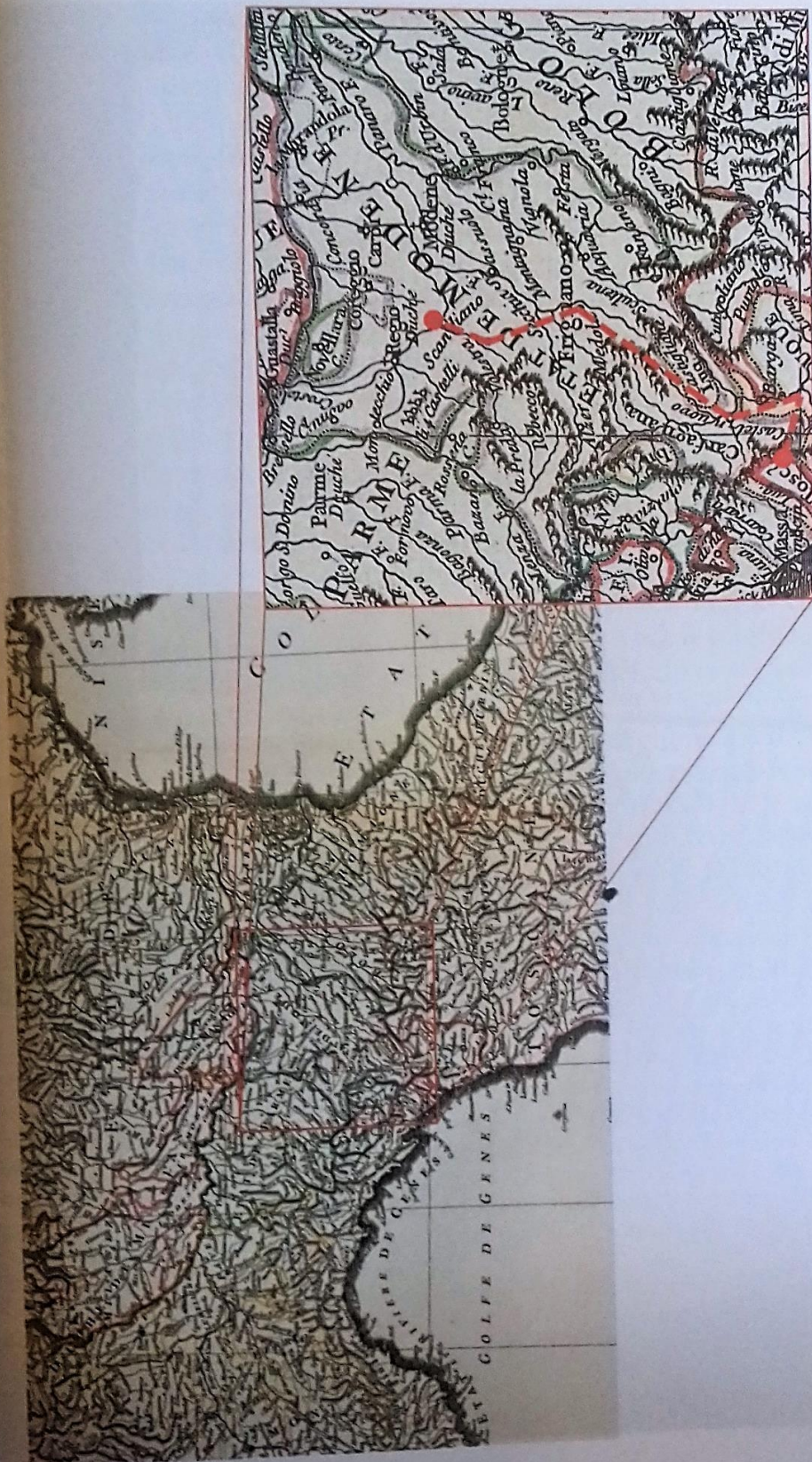


Figura 1 – Il Ducato di Modena e Reggio e il percorso di Vallisneri. Mappa: *L'Italie: publiée sous les auspices de Monseigneur le Duc d'Orleans*, 1743 (per gentile concessione del Norman B. Leventhal Map Center, Boston Public Library, Boston (MA), USA).

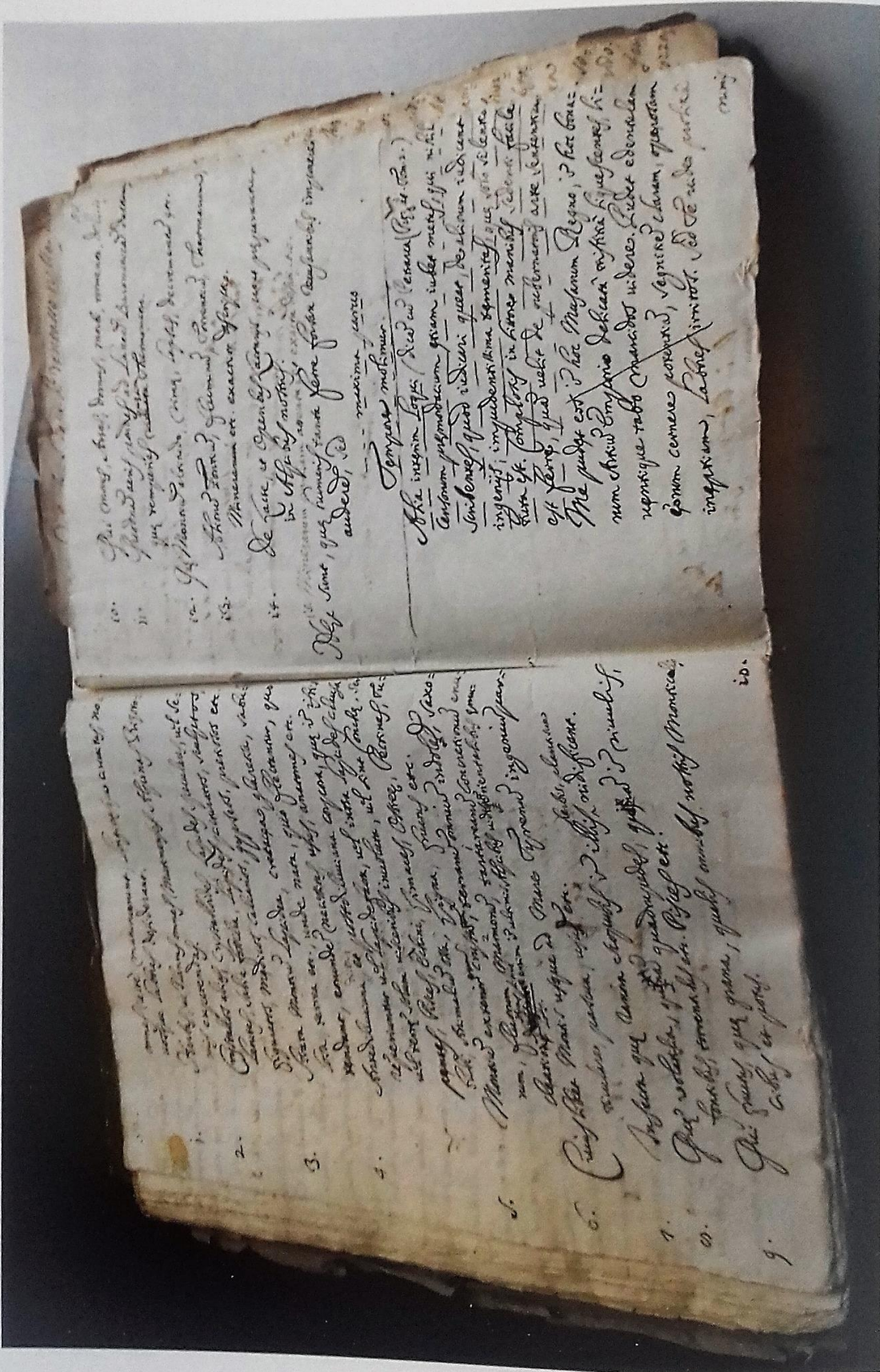


Figura 2 - A. Vallisneri, Primi Itineris per Montes Specimen Physico-Medicum, Archivio di Stato di Reggio Emilia.

10. Qui omnia, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 11. qui remanet, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 12. In Montibus, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 13. In Montibus, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 14. De luce, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 15. In Montibus, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 16. Qui omnia, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 17. In Montibus, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 18. Qui omnia, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 19. In Montibus, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 20. Qui omnia, a traxit domus, nudi, nuda, nuda

1. Qui omnia, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 2. In Montibus, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 3. Qui omnia, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 4. In Montibus, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 5. Qui omnia, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 6. In Montibus, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 7. Qui omnia, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 8. In Montibus, a traxit domus, nudi, nuda, nuda
 9. Qui omnia, a traxit domus, nudi, nuda, nuda

Estratti sarebbero ad oggi l'unica testimonianza sopravvissuta del racconto vallisneriano, se nel 2009 un fortunato ritrovamento presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia non avesse riportato alla luce la bozza originale del manoscritto, ora edito in edizione critica per la collana Edition Open Sources del Max-Planck-Institut.⁵

Le osservazioni naturalistiche non sono l'unico motivo d'interesse del *Primi Itineris Specimen* e degli *Estratti*. Il racconto è impreziosito da una profluvie di notizie storiche, geografiche, letterarie, archeologiche e antropologiche sui territori esplorati, che ne fanno un documento d'eccezionale importanza per più d'un campo di studi. Ed è proprio alla Garfagnana, terra natale di Vallisneri, che vengono dedicate le pagine più interessanti, all'insegna d'una deliziosa fusione tra filosofia naturale e storia delle genti (aspetto, quest'ultimo, su cui ci soffermeremo con particolare attenzione in questo contributo) che offre uno spaccato inedito e ricchissimo del fecondo rapporto che legò il Ducato di Modena e Reggio a questa provincia tra XVII e XVIII secolo.

A coronare la varietà e il fascino dei contenuti, la bellezza del racconto è enfatizzata – e non poco – dalla felicissima prosa vallisneriana, che nella versione italiana come in quella latina offre una sintesi rara di chiarezza espressiva e ricercatezza barocca. La personalità vivace e colorita dell'autore traspare dalle pagine del manoscritto e degli *Estratti*, conferendo al testo la grazia ubiqua di una velata ironia, e donando al lettore l'impressione di poter quasi condividere la fatica di quelle vie e degli innumerevoli «boschi, balze scoscese, e terribili dirupi»⁶ che si susseguono senza sosta lungo il cammino.⁷ L'avventura garfagnina non può che iniziare dalla maestosa cornice dell'Alpe di San Pellegrino: quel Mons Letum (così detto «dagli antichi») a cui Vallisneri giunge «con molta fatica», ascendendo per sentieri «dalle fiere appena abitati».⁸ Qui, tra «spelonche, [...], orrendi ciglioni, balze scoscese, caverne, buche, fondi, precipizi» (che non possono «dilettar altro, che questo nostro intrepido, e pellegrinante filosofo»), Antonio trova

d'Italia», 1722, II, Articolo VII, pp. 270-312; Id., *Continuazione dell'Estratto d'alcune Notizie intorno alla Garfagnana*, cit. Sulle strategie comunicative ed editoriali utilizzate da Vallisneri, cfr. D. GENERALI, *Bibliografia delle Opere di Antonio Vallisneri*, Firenze, Olschki 2004, pp. 155-156, 176-177; Id., *Antonio Vallisneri. Gli anni della formazione e le prime ricerche*, Firenze, Olschki, 2007, pp. 383-412; F. LUZZINI, *Il miracolo inutile*, cit., p. 91.

⁵ F. LUZZINI, *Theory, Practice, and Nature In-between. Antonio Vallisneri's Primi Itineris Specimen*, Berlin, Max Planck Institute for the History of Science, Edition Open Sources, Sources 9, 2018.

⁶ A. VALLISNERI, *Estratto d'alcune Notizie intorno alla Provincia della Garfagnana*, cit., p. 286.

⁷ Per agevolare la lettura di questo contributo, si farà riferimento principalmente al testo degli *Estratti* italiani del 1722 e 1726, il cui contenuto è in buona misura sovrapponibile all'originale latino.

⁸ *Ivi*, pp. 286-287.

il tempo di visitare il santuario e l'antico ospedale e pernotta nella vicina locanda, che assieme alle altre «abitazioni, e osterie» rende quel luogo «alquanto addimesticato» (e «dirò così igentilito»).⁹ Da qui si passa «l'arduo giogo dell'Appennino», e da qui, finalmente, si apre allo sguardo la vista della Garfagnana: che gode «un ciel più benigno, più fertile, ed è di frequenti terre, e castelli popolatissima». ¹⁰ Già dopo un breve tratto verso valle si può scorgere Castelnuovo, capitale dell'intera provincia («piantato a' lembi del monte, quasi in una gran buca, da folte nebbie sera, e mattina per lo più ricoperto»).¹¹ Qui risiedono i governatori con le loro guardie; e qui, dunque, dimorarono in passato i due poeti Ludovico Ariosto (1474-1533) e Fulvio Testi (1593-1646), alla cui guida quelle terre vennero affidate.¹² Ma in epoche diverse, e con diverse, diversissime esperienze: mentre infatti l'Ariosto faticò non poco a ridurre alla ragione quel popolo bellicoso e turbolento, spesso dedito al brigantaggio e alla ribellione («Piuttosto di', ch'io lascerò l'asprezza/di questi sassi, e questa gente inculta/simile al luogo, ov'ella è nata, e avezza./E non avrò qual da punir con multa,/qual con minacce, e da dolermi ognora,/che qui la forza alla ragione insulta»),¹³ il Testi «godeva lieto quell'a lui caro ritiro», a cui dedicò parole affettuose («pensier, che si concentre/a intorbidarmi il cor qua su non giunge,/e seren parmi il ciel, quando ancor verna./Temer di spada esterna/questi monti non san: fiumi innocenti/portano al mar gli immacolati argenti»).¹⁴

Il contrasto d'opinioni tra questi due testimoni d'eccellenza (al netto, si capisce, d'eventuali e inevitabili differenze caratteriali) è un segnale inequivocabile del mutamento che interessò il rapporto tra la casata d'Este e il popolo garfagnino col passare degli anni. Evidentemente quest'ultimo, nonostante lo spontaneo atto di vassallaggio a cui si prestò nel XV secolo, mal sopportò il dominio del Ducato di Ferrara – tanto da costringere il governo centrale a imporre misure drastiche per mantenere il controllo sul territorio. Ma col tempo il dominio procurò anche notevoli vantaggi economici e politico-sociali, e assieme ai vantaggi arrivò la fedeltà: i garfagnini s'affezionarono a tal punto alla casa regnante da divenirne uno dei suoi più fidi e irriducibili bastioni.¹⁵

⁹ *Ivi*, p. 287.

¹⁰ *Ivi*, pp. 293-294.

¹¹ *Ivi*, p. 294.

¹² *Ibid.* L'Ariosto resse la Garfagnana dal 1522 al 1525 per conto d'Alfonso I d'Este (1476-1534), mentre il Testi fu Governatore dal 1640 al 1642, al tempo di Francesco I (1610-1658).

¹³ *Ivi*, p. 294. Il riferimento è a L. ARIOSTO, *Satire*, In Venezia, Per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, 1535, *Satira VII, A Messer Bonaventura Pistofilo, Ducale Secretario*.

¹⁴ A. VALLISNERI, *Estratto d'alcune Notizie intorno alla Provincia della Garfagnana*, cit., p. 295. Il riferimento è a F. TESTI, *Poesie Liriche del Conte Don Fulvio Testi*, In Modona: Pompilio Totti, 1636, *Al Signor D. Ascanio Pio di Savoia*.

¹⁵ Per una serie di studi approfonditi sul rapporto che legò la Garfagnana e gli Este nel

Vallisneri (che della Garfagnana è originario) rimarca con sussiego questo rapporto privilegiato. Ma al tempo stesso non nasconde un certo orgoglio nei confronti dell'indole turbolenta della sua gente, la cui lunga e travagliata storia – esposta in dettaglio nel prosiegua del racconto – accompagna la descrizione geografica della provincia e delle *cose naturali* che l'arricchiscono.

E davvero antica è l'origine di questa gente e della sua terra, schiacciata tra l'Appennino Tosco-emiliano e le Alpi Apuane. Viene detta Garfagnana dal «Castello Caferoniano, posto una volta ne' campi» fra Lucca e «la distrutta Luna, il qual castello così dicevasi da Feronia, Dea de' boschi, de' liberti, della fertilità, e delle delizie». ¹⁶ Gli abitanti provengono dalle «disperse reliquie de' Toschi, de' Greci, e de' Romani, essendo ciò probabilmente accaduto, quando il gran corpo dell'Imperio di Roma dalle civili discordie agitato venne», e in molti fuggirono dalle «sanguinose proscrizioni di Mario, di Silla, e de' tre monarchi Lepido, Marcantonio, ed Ottaviano, ritirandosi per salvarsi fra que' monti, e balze scoscese». ¹⁷ E non è un caso, osserva il Vallisneri, che sui monti più aspri si scorgano le rovine di «rocche, e torri, e fortezze»; né che qui si trovino di frequente «idoli, talismani, e monete antiche romane d'ogni sorta di metallo». ¹⁸

Ha «sortito questa provincia la figura d'una nave, la quale infra le radici dell'Appennino, e della Pania s'incurva»: e la Pania (cioè la Pania della Croce), monte «asprissimo, sterile, nudo, noto appena alle fiere» che egli crede essere «per avventura così nominato da Penia, Dea della povertà», ne domina arcigna i confini sudoccidentali. ¹⁹ Moltissimi i «torrenti, rivi, fonti, e fiumi perenni, e limpidi, che di vari pesci delicatissimi abbondano», fra i quali pare che le trote siano particolarmente squisite e rinomate; e il «gonfio e minacevole Serchio» è il principale corso d'acqua. ²⁰ Questo fiume impetuoso, che anticamente era venerato come «dio particolar dell'Etruria», ²¹ un tempo s'univa con l'Arno prima di sfociare

corso dei secoli, si rimanda ai volumi *La Garfagnana. Storia, cultura, arte*, a cura di Giordano Bertuzzi, Modena, Aedes Muratoriana, 1993 (vol. I) e 2014 (vol. II); *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi*, a cura di Giordano Bertuzzi, Modena, Aedes Muratoriana, 1998; *La Garfagnana dall'avvento degli Estensi alla devoluzione di Ferrara*, a cura di Giordano Bertuzzi, Modena, Aedes Muratoriana, 2000; *La Garfagnana da Modena capitale all'arrivo di Napoleone*, a cura di Giordano Bertuzzi, Modena, Aedes Muratoriana, 2002; G. NESI, *Castelnuovo capitale della provincia estense di Garfagnana nel XVI secolo*, Borgo a Mozzano, Corriere di Garfagnana, 2005.

¹⁶ A. VALLISNERI, *Estratto d'alcune Notizie intorno alla Provincia della Garfagnana*, cit., pp. 296-297.

¹⁷ *Ivi*, p. 297.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ivi*, p. 301.

²⁰ *Ivi*, pp. 301-302.

²¹ *Ivi*, p. 303.

in mare, causando molti danni alla città di Lucca. Ma venne («come piamente si crede») deviato da San Fridiano Vescovo «con un solo rastello per miracolo, stupendo la natura». ²²

In questa terra selvaggia abbondano «valli, e pianure, molti colli, balze, e scogli, e sassi smisurati, e campi, coltivabili, e vigne, e boschi, e selve di varie sorti». ²³ È «ricca di metalli, essendovi ampie miniere, particolarmente di ferro, di vetriuolo, e alcuna di rame, e non è priva di grani, di vino, di canape, di frutti, e d'erbe ortensi, e di esquisiti pesci». ²⁴ Né mancano carne, castagne, latticini, e «preziosi» formaggi, né le «delicie della caccia d'ogni più dilicato salvatico»; tanto che anticamente abbondavano gli orsi («a' tempi nostri distrutti, o almeno radissime volte trovati»), mentre non cessano «d'esservi e lupi, e tassi, e volpi, per divertimento de' più feroci cacciatori». ²⁵

Entrano ora in scena gli abitanti, il cui sanguigno temperamento trapare con chiarezza dalla deliziosa descrizione vallisneriana. Gli uomini sono «per lo più di piccola statura, di colore la maggior parte tirante al fosco, con occhi vivaci, forti, nerboruti, sempre alle armi apparecchiati, facili allo sdegno, avidi di vendetta, ricordevoli delle ingiurie»; ma sono anche «d'acuto, e versatile ingegno, amici a' forastieri, dell'ospitalità amatissimi, fedeli al suo padrone, atti alle lettere, dotati dalla natura dell'amenissimo parlar toscano, allegri, al salto, ed al canto spiritosissimi, ingegnosi nelle macchaniche, e nella mercatura solleciti» (il che, se «in alcun tempo, si è particolarmente gli anni scorsi veduto, quando i gallispani andarono ad occuparla»). ²⁶ L'intera provincia «nutrisce» circa «ventiquattro milla abitanti», ed è divisa in tre parti («per miglior governo di quel popolo bellicoso»), chiamata ancora con l'antico nome di *vicarie* («posciaché da un *vicario*, che faceva le veci dell'Imperadore, o di altro Principe supremo, erano governate, che ora però chiamano Capitan di ragione»). ²⁷ Queste sono Castelnuovo, Camporgiano e Trassilico. Due imprendibili fortezze, Mont'Alfonso e Verrucole, «difendono, e tengono in freno questo paese». ²⁸ E lo stemma (utilizzato ancora oggi, e non a caso, dall'Unione dei Comuni della

²² *Ivi*, pp. 302-303. San Fridiano (o Frediano di Lucca, circa 500-588) fu un principe irlandese che giunse in Italia, dove fu nominato Vescovo di Lucca. Stando alla leggenda, egli deviò miracolosamente il corso del Serchio (responsabile di frequenti e disastrose inondazioni) servendosi d'un semplice rastello. Cfr. a riguardo G. FANUCCHI, *Vita di S. Frediano Vescovo di Lucca*, Lucca, Tipografia Landi, 1870; P. PUCCINELLI, *San Frediano Vescovo di Lucca. La vita, le opere, il culto*, Lucca, Lorenzetti e Natali, 1952.

²³ A. VALLISNERI, *Estratto d'alcune Notizie intorno alla Provincia della Garfagnana*, cit., p. 304.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ivi*, pp. 304-305.

²⁶ *Ivi*, p. 305.

²⁷ *Ivi*, p. 306.

²⁸ *Ivi*, p. 307.

Garfagnana) è una «palla di metallo, dalla sommità, e dall'uno, e dall'altro fianco della quale escono tre fiamme, che il genio guerriero del popolo, e l'igneo loro spirito facilmente accendibile dimostrano».²⁹

Ora la provincia fiorisce («faelicissime floret», appunto)³⁰ sotto il dominio estense, e ha dimenticato i travagli passati. Ma i travagli ci furono: molti e, non di rado, sanguinosi, come molti furono i padroni che nei secoli si contesero il dominio di questa terra. Vallisneri omette d'elencarli («perché troppo lungo, e tedioso sarei»).³¹ Ma non può fare a meno d'accennare al bassorilievo che all'epoca della sua visita, nel 1704, è ancora ben visibile sull'entrata del ponte Castruccio di Castelnuovo,³² e alla vicenda di cui è allegoria: la feroce lotta che oppose Alfonso I d'Este (1476–1534) alla Repubblica di Firenze e a Papa Leone X (al secolo Giovanni di Lorenzo de' Medici, 1475–1521).

Sopra la porta di Castelnuovo si vede scolpita in marmo un'aquila con le ali aperte, e col rostro minacevole, la quale sta sopra il dorso d'un leone, in atto di tenerlo in freno, e domarlo con imperio. Con essa vuol dimostrare una vittoria degli Estensi sopra certi nemici, che la prudenza, e modestia del nostro autore ha voluto tenere sotto silenzio. A questa alluse anche Lodovico Ariosto nelle sue Satire, quando nel giorno 20 di febbraio l'anno 1522 fu mandato dal suo Duca di Ferrara a governare quella provincia: così nella 4^o Satira, che incomincia,

Per custodir, come al Signor mio piacque
il grege garfagnin etc.

tocca l'istoria del Leone, e frega questa vecchia piaga, dicendo:

Dei saper la licenza, in che è venuto
questo paese, poiché la Pantera,³³
indi il Leon l'ha fra gli artigli avuto.³⁴

La piaga è sì vecchia, ma deve fare ancora piuttosto male se «la prudenza, e la modestia»³⁵ di Vallisneri lo inducono a non fare nomi. Eppure non è difficile riconoscere nel leone ghermito dall'aquila estense la doppia

²⁹ *Ivi*, p. 309.

³⁰ *Id.*, *Primi Itineris per Montes Specimen Physico-Medicum*, cit., p. XX.r.

³¹ *Id.*, *Estratto d'alcune Notizie intorno alla Provincia della Garfagnana*, cit., p. 309.

³² Una riproduzione di questo bassorilievo è oggi esposta nell'atrio della Rocca Ariostesca a Castelnuovo (Fig. 3).

³³ La pantera era il simbolo della Repubblica di Lucca.

³⁴ *Ivi*, p. 310. I versi riportati provengono da L. ARIOSTO, *op. cit.*, Satira IV, *A Messer Sigismondo Maleguccio*.

³⁵ A. VALLISNERI, *Estratto d'alcune Notizie intorno alla Provincia della Garfagnana*, cit., p. 310.



Figura 3 – «Sopra la porta di Castelnuovo si vede scolpita in marmo un'aquila con le ali aperte, e col rostro minacevole, la quale sta sopra il dorso d'un leone, in atto di tenerlo in freno [...]» (riproduzione del bassorilievo originale, Castelnuovo di Garfagnana, Rocca Ariostesca).

allegoria del Marzocco (antico simbolo della Repubblica di Firenze) e del papa de' Medici (il cui nome, appunto, era Leone, figlio quartogenito del Magnifico), che di Firenze fu il principale protettore e alleato.³⁶ Ancora una volta s'avverte un certo compiacimento nell'autore, che con questa «sugosa, e nuova, e curiosa» vicenda ha deviato dalla storia naturale e «s'è svagato a narrar quella degli uomini».³⁷ E chiede scusa: ma come avrebbe potuto fare altrimenti? È stato mosso da «un nativo occulto genio», perché lui stesso ha «di quel vivo sangue» nelle vene.³⁸ Nacque infatti «da Maria Lucrezia de' Davini, nobile, ed antica famiglia di Camporgiano, presa in moglie dal suo genitore con l'occasione, che era colà Capitan di Ragione, d'onde portossi di poi ad essere pure Capitan di Ragione di Tresilico».³⁹

Il *filosofico* viaggio continua e tocca Castiglione, enclave della Repubblica di Lucca in terra estense. Da questa «fortezza gelosamente da' Lucchesi custodita», Vallisneri (che è *filosofo*, appunto; e che dunque sembra godere d'una certa immunità diplomatica, a giudicare almeno dalla disinvoltura con cui varca i frastagliati confini garfagnini) discende sempre più «verso la sottoposta pianura di qua dal Serchio», colmando pagine e pagine di osservazioni e riflessioni sui tesori naturali che incontra lungo la via.⁴⁰ Giunge a Camporgiano, dove è accolto «con incredibile allegrezza»⁴¹ da suo zio Carlo Davini e da Giulio Rossi, Capitano di Ragione di quella cittadina.

Colà si fecero conviti, allegrezze, cacce, e giuochi, procurando essi di dargli ogni sorta di più onesto divertimento; il che fu da lui talmente aggradito, che con giubilo d'ognuno vi dimorò molti giorni, e dimenticandosi quasi d'essere filosofo, godette l'amenità del luogo, e più il generoso cuore degli abitanti. Sollevato intanto l'animo, e le forze abbattute dal passato austero viaggio, incominciò a riflettere al fine, per cui viaggiava: onde richiamando gli spiriti al primiero uffizio, nolenti, e contrastanti i parenti, e gli amici, che non volevano lasciarlo partire, prese congedo, e seguì l'incominciata impresa.⁴²

Sempre più avanti, dunque; ma non prima che Antonio, seguendo il corso del Serchio, abbia «soddisfatto al suo genio» con molte altre «curiose

³⁶ Giovanni di Lorenzo de' Medici fu incoronato Papa nel 1513.

³⁷ *Ivi*, p. 311.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ibid.* Per una ricostruzione accurata della storia familiare dell'autore si rimanda naturalmente alla monografia di D. GENERALI, *Antonio Vallisneri. Gli anni della formazione e le prime ricerche*, cit., pp. 1-23.

⁴⁰ A. VALLISNERI, *Continuazione dell'Estratto d'alcune Notizie intorno alla Garfagnana*, cit., pp. 376-379.

⁴¹ *Ivi*, p. 379.

⁴² *Ivi*, pp. 379-380.

ricerche». ⁴³ E così, di curiosità in curiosità, egli arriva a Gallicano e vira ad ovest (lungo il Torrente Petroschiana), puntando deciso verso le Alpi Apuane. Ha intenzione di raggiungere gli «ultimi confini della Garfagnana» ⁴⁴ e visitare le celebri miniere di ferro a Fornovolasco, il tetro e famigerato villaggio che s'annida all'ombra delle Panie. E dal momento che il viaggio si prefigura tutt'altro che tranquillo («non tanto per gli siti precipitosi, e dalla dura immagine della morte sempre vicina funesti, quanto per assassini da strada, che in que' confini sovente albergano»), Vallisneri assolda nuove guide e parecchi uomini armati, e scortato da questo mezzo esercito s'inerpica per quei sentieri «agli occhi d'ogni più ardito cuore spaventosissimi». ⁴⁵ Lungo il percorso scorge Trassilico, il suo paese natale; e «mirando su quegli orridi scogli il dolce nido» sente «correre per le ossa un occulto amore verso il medesimo». ⁴⁶ Ha anche la ventura di imbattersi in un folto gruppo d'abitanti che fanno ritorno da una «certa ecclesiastica funzione», e si meraviglia di come – contro la «naturale tempera della gente garfagnina» – fiorisca «nel loro volto un bellissimo sangue». ⁴⁷ Sono le fanciulle, in particolare (e comprensibilmente), ad attrarlo: «molto ben fatte, di gentilissimo aspetto, soave, e graziosissimo», potrebbero «far pompa di se medesime in qualsivoglia città più illustre, e di gusto più delicata». ⁴⁸ Eppure «colà vino non beono, o almen rade volte, né di cibi delicati si nutricano»; ma «contente di ciò, che loro donò la natura, vivono una vita felice, perché semplice, né adulterata dall'arte». ⁴⁹

Benché colà né Minerva, né Cerere, né Bacco i suoi doni molto dispensi, non dando la sterilità del sito né artificiose lane, né frumento, né vino; tuttavolta è mirabile il genio giulivo di quel popolo, che della sua povertà contento, né da noiose cure mai travagliato, sta continuamente allegro in canti, balli, e suoni, parendo quivi trapiantata una colonia d'un'Arcadia non favolosa. ⁵⁰

A queste bucoliche considerazioni fanno eco le lodi per quell'«acuta gente», ⁵¹ che supplisce con l'ingegno alla carenza delle più svariate materie. È il caso del frumento: un bene, si sa, preziosissimo in montagna, che non può essere sacrificato ad altro uso che a quello alimentare. Eppure anche qui è costume tra gli abitanti vestire camicie ben stirate. E così, per

⁴³ *Ivi*, p. 384.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *Ivi*, p. 385.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 385-386.

⁴⁸ *Ivi*, p. 386.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ivi*, pp. 386-387.

⁵¹ *Ivi*, p. 387.

«fare l'amido, che serve dar la falda alle biancherie» ci si serve della radice del gigaro⁵² («con provido consiglio [...] della natura, che a niuno mai non manca»),⁵³ a seguito di una complessa lavorazione che Vallisneri descrive minuziosamente, offrendoci una testimonianza preziosissima sulla cultura materiale della Garfagnana d'inizio Settecento.

Cavata la prima corteccia della menzionata radice, macerano il resto nell'acqua, finattantoché divenga molle, di poi n'esprimono quel bianco sugo, che separatosi dall'acqua cade nel fondo. Levata questa, altr'acqua aggiungono, e tante volte quel sugo lavano, acqua nuova sempre infondendo, e l'antica gettando, che resta dolce, privo di sali, e candidissimo. Questo seccato al sole per i loro bisogni conservano, che posto al paragone col nostro non si distingue. Gli narrano, che in tempo di carestia ha servito loro di cibo, mentre que' sali caustici, e rodenti della radice vengono già disciolti, e dall'acqua portati via, onde resta dolce, e nutritivo.⁵⁴

Il fatto che persino un tubero velenoso fosse utilizzato come alimento in tempo di carestia – «Annonae tempore»,⁵⁵ come recita il manoscritto latino – la dice lunga sulle ristrettezze alimentari che il popolo garfagnino (e, più in generale, le comunità montane in Italia e in Europa) dovette sopportare nel corso dei secoli. Una difficoltà di vivere che non stupisce, se si pensa che persino le ben più floride comunità urbane e rurali patirono di frequente i morsi della fame, a seguito di calamità naturali (come le siccità o le alluvioni) o sociali (prime fra tutte, le innumerevoli razzie di cui erano solite macchiarsi le soldatesche durante le guerre). Ma era soprattutto in montagna – sugli alpeggi, nei villaggi d'alta quota, ma non di rado anche a fondovalle – che la disponibilità di cibo s'imponeva come il vero e proprio fattore limitante della crescita di una popolazione, e che un raccolto mancato poteva determinare con brutale spietatezza la differenza tra la vita e la morte (o, nei casi migliori, tra salute e malattia). Da qui l'importanza cruciale delle fonti di sussistenza alternative: come, appunto, la castagna, che fu per secoli la principale e più contesa risorsa alimentare delle popolazioni garfagnine.⁵⁶

Finalmente Vallisneri arriva ai piedi delle Panie, gli «ultimi confini»

⁵² Gigaro chiaro (*Arum italicum* Miller). Detto anche pan di serpe o calla selvatica, è una pianta erbacea perenne (Familia Araceae) diffusa nella regione mediterranea. Ha foglie basali e fiori piccoli e unisessuati, disposti in una spiga compatta (spadice) sottesa da una larga brattea (spata). Il suo rizoma tuberoso è particolarmente ricco d'amido, che a Trassilico era appunto utilizzato come sostituto dell'amido di frumento. Cfr. P. GASTALDO, *Compendio della flora officinale italiana*, Padova, Piccin, 1987, pp. 469-470; <http://www.missouribotanicalgarden.org/PlantFinder/PlantFinderDetails.aspx?kempercode=y760>.

⁵³ A. VALLISNERI, *Continuazione dell'Estratto d'alcune Notizie intorno alla Garfagnana*, cit., p. 387.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Id.*, *Primi Itineris per Montes Specimen Physico-Medicum*, cit., p. 40.

⁵⁶ Sull'importanza della coltivazione del castagno per l'alimentazione, l'economia, e la cultura garfagnine, cfr. P. BIAGIONI, *Il castagno in Garfagnana. Storia e attualità*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2005; I. POLI, *Del castagno in Garfagnana. Storia, cultura, poesia*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 1999.

delle Alpi Apuane, da cui può scorgere «non molto lontano il Mare Tirreno». ⁵⁷ Le miniere sono vicine: lo si capisce «dalla sterilità, e dallo squallore de' monti, e de' sassi, che l'occhio ingombra, e disgusta». ⁵⁸ Ma l'occhio del comune mortale, sia chiaro, non è quello del *filosofo*, che sa «essere sovente bello in sua bella vista anche l'orrore». ⁵⁹ E Antonio trae «diletto» da quei colori «tetri, e luridi», ⁶⁰ già pregustando i tesori naturali che tra poco gli saranno svelati. Né «colà mancano abitatori», ⁶¹ per quanto abitatori bene intonati all'asprezza del luogo. Siamo infatti al *Forno Volastro*: quel «mezzo barbaro paese» abitato da gente «di ferro, attissima all'armi, e alle più dure fatiche» ⁶² che l'Ariosto descrisse in uno dei suoi celebri *Canti* («Lo scoglio, ove il sospetto fa soggiorno/alto dal mare da seicento braccia/di ruinose balze cinto intorno,/e da ogni parte di cader minaccia,/il più stretto sentier, che guida al Forno/là dove il garfagnin il ferro caccia,/la via Flamminia, ed Apia nomar voglio,/che passa verso il mar, va su lo scoglio»). ⁶³

Gli dissero quegli abitatori, che que' paesi sono stati anticamente abitati da' Bresciani, grandi escavatori, e lavoratori del ferro, colà a bella posta portatisi, tratti dal genio, e dalla fama di quelle miniere, lo che dice, non essere molto improbabile, perché anche al dì d'oggi si sentono molti bresciani vocaboli, che coloro con la Toscana favella graziosamente addimesticati ne' loro discorsi vanno mescolando. ⁶⁴

Non si tratta di una leggenda. La contaminazione linguistica a cui s'acenna nel racconto risale alla seconda metà del XV secolo, quando il Duca Ercole I d'Este (1431-1505) decise di potenziare l'estrazione nelle miniere di Fornovolasco per contrastare il monopolio alpino della produzione di ferro. A questo proposito assoldò un gran numero di *pratici* provenienti dalle valli bresciane che, assieme alle loro competenze e a molte nuove tecniche, importarono in terra garfagnina anche il loro dialetto. ⁶⁵

La Fornovolasco del 1704, stando alla descrizione vallisneriana, ha poco a che fare col grazioso borgo che si può ammirare oggi. Il villaggio si

⁵⁷ A. VALLISNERI, *Continuazione dell'Estratto d'alcune Notizie intorno alla Garfagnana*, cit., p. 388.

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ *Ivi*, p. 389.

⁶² *Ibid.*

⁶³ *Ibid.* I versi riportati provengono da L. ARIOSTO, *Cinque canti di un nuovo libro di M. Ludovico Ariosto, i quali seguono la materia del Furioso*, In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito, 1548, p. 9r.

⁶⁴ A. VALLISNERI, *Continuazione dell'Estratto d'alcune Notizie intorno alla Garfagnana*, cit., p. 389.

⁶⁵ Cfr. a questo riguardo F. LUZZINI, *Il miracolo inutile*, cit., p. 100.

riduce a poche casette malmesse, accalcate sulla sponda sinistra del Torrente Petroschiana e arroccate «sopra le radici dello strato di sasso del monte, dal quale asprissime rupi si innalzano». ⁶⁶ E nemmeno le strutture ricettive, va da sé, sono delle migliori. Ne fa esperienza diretta l'autore, che – dopo «avere seco stesso così tacito quegli orrori osservato» – trova alloggio in una «povera, e affumicata osteria, per ivi prender cibo, e riposare le stanche membra». ⁶⁷ Membra che corrono il serissimo rischio di riposare in eterno: come Vallisneri verrà presto a sapere, infatti, più d'un ospite di quel luogo è stato assalito e ucciso nel sonno. Ma è a questo punto della storia che gli eventi prendono una piega inaspettata. Entra in scena un «gentilissimo giovane, propriamente adorno, e tutto civile», che «con faccia allegra a braccia aperte» corre incontro a Vallisneri e lo abbraccia, pregandolo «con maniere cortesissime, e calde» di «onorare il suo albergo, da quel luogo levandosi». ⁶⁸ Il nuovo arrivato si presenta: il suo nome è Domenico de' Corradi d'Austria (1677-1756), e anche lui è forestiero, essendo

[...] Presidente a quelle miniere, capitato egli pure per sua fortuna in quel giorno. Non era ignoto il nome, la virtù, e la compitezza del suddetto al Signor Vallisneri, siccome il Vallisneri non era ignoto al Signor Corradi, quantunque non si fossero mai conosciuti di vista. Ciò non ostante di nuovo ricusava di dargli incomodo il nostro autore, quando all'orecchio gli disse, che non dormisse in quel luogo, ch'era stato altre volte a' forestieri fatale, pieno per ordinario di banditi, e di gente facinorosa, e poco fedele. Questa sorta di cerimonia lo mosse più di ogni altra, onde accettò l'invito [...]. ⁶⁹

Sarà proprio Corradi, nei giorni successivi, a rifornire Vallisneri di uomini e mezzi e ad assisterlo nelle due esperienze conclusive (e di certo fra le più iconiche) dell'intero viaggio: l'esplorazione delle miniere di ferro e, soprattutto, quella della Tana che urla, la grotta più misteriosa e affascinante della Garfagnana (così detta «imperocché si sente in quella sempre come un urlo, o un romoreggiare profondo»). ⁷⁰ Vallisneri, d'altro canto, ripagherà molto generosamente il suo nuovo amico, garantendogli uno stabile spazio editoriale sulle ambitissime pagine del «Giornale de' Letterati d'Italia», il principale periodico erudito della Penisola. ⁷¹

⁶⁶ A. VALLISNERI, *Continuazione dell'Estratto d'alcune Notizie intorno alla Garfagnana*, cit., p. 390.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ *Ivi*, pp. 390-391.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 391-392.

⁷⁰ *Ivi*, p. 396.

⁷¹ Cfr. a questo riguardo F. LUZZINI, *La Tana che urla: cenni di speleologia vallisneriana*, cit.; *Id.*, *Cavità naturali e artificiali in Garfagnana e Lunigiana*, cit.; *Id.*, «Tutto pieno di natura tacito». *Le scienze della Terra nel «Giornale de' Letterati»*, in *Il «Giornale de'*

Alla descrizione di queste ultime avventure nelle *viscere de' monti* segue una lunga serie di considerazioni interpretative e metodologiche, culminanti in quell'«indice di osservazioni» che rappresenta la più pura e ambiziosa espressione del tentativo vallisneriano di codificare un metodo condiviso di ricerca sul campo.⁷² Terminano così sia il *Primi Itineris Specimen* che gli *Estratti* italiani. Ma con una notevolissima differenza: mentre gli *Estratti* sono privi di qualsiasi immagine, il manoscritto latino è corredato da due splendide (e ottimamente preservate) carte geografiche della Garfagnana.

Una di queste, in particolare, è molto più d'una semplice mappa, contenendo informazioni di straordinario interesse storico e letterario (Fig. 4). I margini laterali e inferiore di questo documento, realizzato dal cartografo castiglione Domenico Cecchi (1678-1745),⁷³ sono infatti occupati da un fittissimo testo latino intitolato *Chronicula Feroniaca*, che proviene a sua volta dal secondo libro delle *Silvae Feronianae*: un manoscritto (ora perduto) steso tra il XVI e il XVII secolo dal Cancelliere dell'Archivio di

Letterati d'Italia» trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010), a cura di Enza del Tedesco, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2012, pp. 49-60; ID., *Il miracolo inutile*, cit., p. 101; ID., *An uncomfortable, yet wonderful journey*, cit.; ID., *Through dark and mysterious paths*, cit. Nel «Giornale de' Letterati d'Italia» Vallisneri era responsabile per il settore delle scienze mediche e naturali, e Corradi sfruttò abbondantemente questo spazio editoriale. Nei suoi numerosi articoli, pubblicati tra il 1710 e il 1719, sfoggiò una competenza di tutto rispetto nei campi della fisica e della matematica: D.C. D'AUSTRIA, *Considerazioni sopra la proporzione del vigor delle polveri da fuoco, della forza delle medesime ne' pezzi d'artiglieria, e della resistenza di questi...*, «Giornale de' Letterati d'Italia», 1710, III, Articolo II, pp. 57-77; ID., *Si considerano le forze moventi in genere di quantità, per iscoprir la cagione di alcuni effetti meccanici, e principalmente del farsi una massa di fluido contenuta in un vaso più leggiera scendendo, o più grave salendo per essa un corpo, e di altri simili effetti...*, «Giornale de' Letterati d'Italia», 1711, VIII, Articolo XIV, pp. 388-423; ID., *Esposizione di alcune sperienze Idrostatiche eseguita dal Sig. Domenico de' Corradi d'Austria, Matematico, e Commessario Generale dell'Artiglieria del Serenissimo Sig. Duca di Modena. Continuazione dell'Articolo XIV del Tomo VIII*, p. 388, «Giornale de' Letterati d'Italia», 1713, XIV, Articolo XIII, pp. 271-292; ID., *Della forza di gravità in genere di grandezza, esercitata da' fluidi sopra i fondi de' vasi, che li contengono, siano i fluidi in equilibrio, o a quello si portino*, «Giornale de' Letterati d'Italia», 1716, XXIII, Articolo VIII, pp. 256-303; ID., *Vapore più volte accesosi con istrepito, nel cavare un pozzo*, «Giornale de' Letterati d'Italia», 1719, XXXII, Articolo IX, pp. 370-375.

⁷² A. VALLISNERI, *Primi Itineris per Montes Specimen Physico-Medicum*, cit., pp. 52-53; ID., *Continuazione dell'Estratto d'alcune Notizie intorno alla Garfagnana*, cit., pp. 404-417.

⁷³ Su questa figura, cfr. *Domenico Cecchi da Castiglione, Cartografo e Agrimensore del sec. XVIII*, a cura di Samuele Cecchi, Fornaci di Barga, Tipografia Gasperetti, 2007; P. FOSCHI, *Oltre i confini: da Modena e da Reggio lungo le strade d'Europa*, «Quaderni Estensi», n. 5, pp. 199-256 (219-220); <http://www.giornaledibarga.it/index.html?pg=8&id=923>.

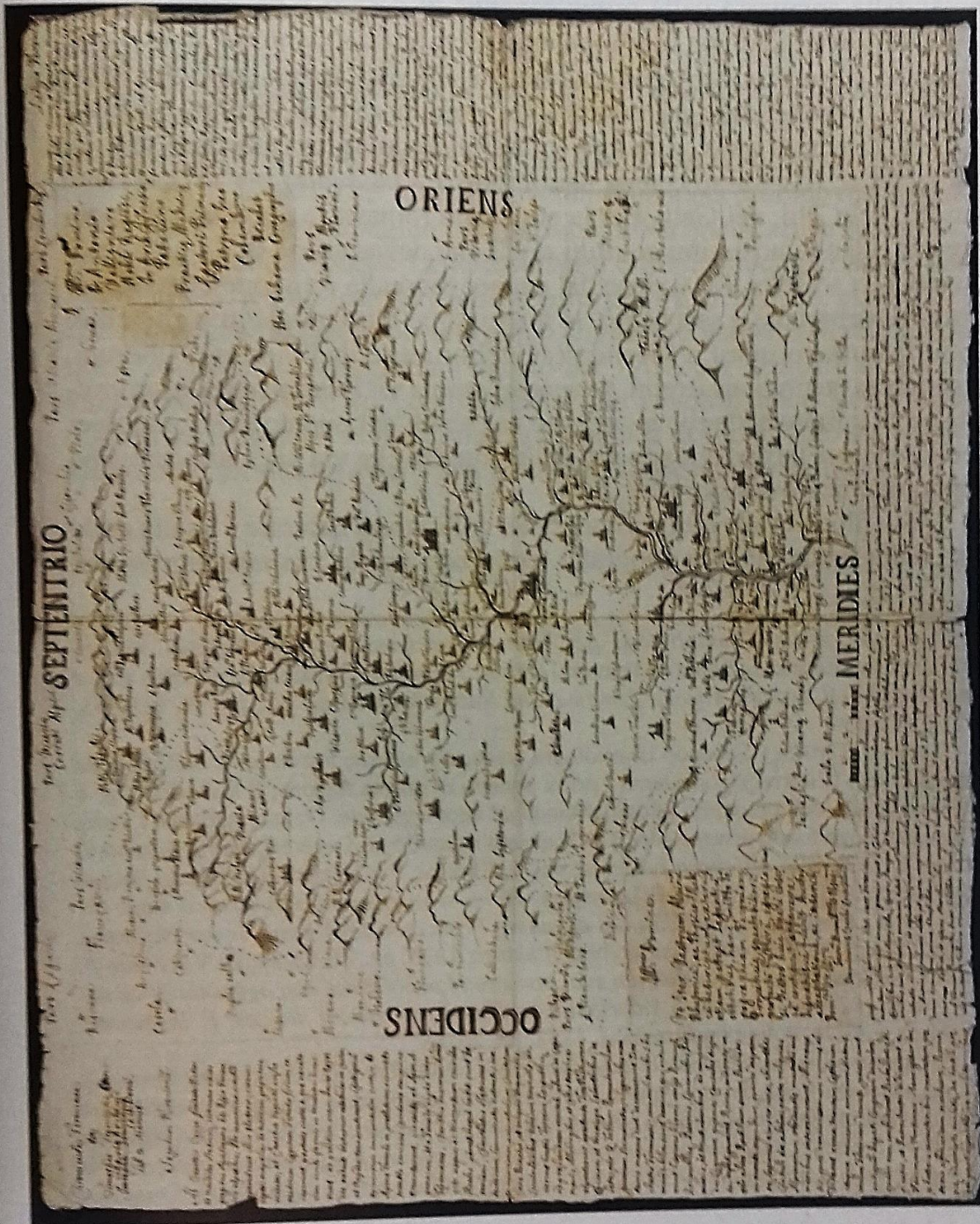


Figura 4 – Primi Itineris Specimen, la mappa della Garfagnana realizzata da Domenico Cecchi.

Castiglione, l'antiquario Timoteo Tramonti.⁷⁴ Intrigante amalgama di fatti e leggende, questo rarissimo documento ci offre una miniera di aneddoti letterari, religiosi, mitologici e folcloristici sulla tormentata storia della provincia: dalla comparsa delle prime capanne di pastori e dei primi villaggi fortificati («per cacumina montium apparuerunt illico tentoria, circumsepta mapalia ad tuendum greges accomodata») e dall'arrivo degli eroi greci Ogige⁷⁵ e Ligisto,⁷⁶ fino al dominio dei principi d'Este («immo idolatrat gens ista Principes suos, a quibus vicissim singularem beneficentia privilegiata iactat se feliciorum ceteris nationibus») – passando per i regni degli Etruschi, dei Celti, dei Galli, per la conquista romana (e, dunque, gli innumerevoli e sanguinosissimi conflitti civili che devastarono la Repubblica e l'Impero), la sofferta transizione dal paganesimo alla religione cristiana, le invasioni barbariche, i saccheggi, le ferocissime lotte tra guelfi e ghibellini che si distrussero quasi a vicenda («Guelforum, Gibellinorum, Alborum, Nigrorumve factionibus irretiti, se suaque omnia vicissim pene consumpserunt»), e le infinite battaglie ingaggiate nei secoli dal popolo garfagnino per difendere la sua terra dagli appetiti delle potenze che via via s'affacciavano sul palcoscenico della storia.⁷⁷

Dalla filosofia alla cultura materiale, dalla storia naturale a quella delle genti, dalla medicina alla geografia (passando per le svariate digressioni

⁷⁴ A. VALLISNERI, *Primi Itineris per Montes Specimen Physico-Medicum*, cit., p. XXXII.r. Il manoscritto originale di Tramonti (*Silvae Feronianae*) risulta irreperibile. Cfr. a questo proposito F. LUZZINI, *Theory, Practice, and Nature In-between*, cit., pp. 49, 135-141, 209-215, 352-354.

⁷⁵ Ogige (Ὠγίγης). Secondo la mitologia greca, era un eroe proveniente dalla Beozia e re degli Ecteni (Εκτένες), considerati i primi abitanti di questa regione. Il mito di Ogige è associato a quello dell'omonimo diluvio. Stando ad altre leggende, Ogige raggiunse l'Italia e la Toscana, dove fondò diverse città. Cfr. a questo riguardo G. CARBONE, *Storia fiorentina dai tempi etruschi fino all'epoca presente*, vol. I, Firenze, Per l'Editore A. Sferra, Presso G.P. Vieusseux, 1840, pp. 56-81; F. INGHIRAMI, *Monumenti etruschi o di etrusco nome disegnati, incisi, illustrati e pubblicati dal cavaliere Francesco Inghirami*, Tomo III, Badia Fiesolana, Poligrafia Fiesolana, Dai torchi dell'autore, 1825, pp. 71, 83-84; D. VALERIANI-F. INGHIRAMI, *Etrusco Museo Chiusino dai suoi possessori pubblicato, con aggiunta di alcuni ragionamenti del prof. Domenico Valeriani e con brevi esposizioni del cav. F. Inghirami*, Parte prima, Fiesole, Poligrafia Fiesolana, 1833, pp. 25, 68.

⁷⁶ Ligisto, o Ligure. Secondo la mitologia greca, costui era figlio di Fetonte (Φαέθων), che a sua volta era figlio del dio Apollo. Divenne il re leggendario di una parte dell'Italia occidentale (da cui sarebbero discesi i nomi "Liguria" e "Livorno"). Cfr. a questo riguardo N. MAGRI-A. SANTELLI, *Stato antico, e moderno, ovvero Origine di Livorno in Toscana, dalla sua fondazione fino all'anno MDCXXXVI. Già dato in luce da Niccola Magri, Frate Rito Agostiniano, al presente fornito da F. Agostino Santelli, Maestro del medesimo ordine*, Tomo I, In Firenze, Nella Stamperia di S.A.R. Per Gaetano Cambiagi, 1769, pp. 26, 69.

⁷⁷ A. VALLISNERI, *Primi Itineris per Montes Specimen Physico-Medicum*, cit., p. XXXII.r. Cfr. anche F. LUZZINI, *Theory, Practice, and Nature In-between*, cit., pp. 136-139, 209-212.

nei campi dell'antropologia, dell'archeologia, della letteratura, del folklore, della religione): il contenuto del *Primi Itineris Specimen* sbalordisce per il suo eclettismo, che è straordinario persino se rapportato a un'epoca – il primo Settecento – in cui i *savants* varcavano ancora con entusiasmo e disinvoltura i confini interdisciplinari. E alla luce di quanto abbiamo visto in queste pagine, ci spiace che la versione ufficiale del manoscritto vallisneriano non fu pubblicata, e che si sia poi persa nei meandri degli archivi della Royal Society. Di certo, come l'autore auspicava, il suo racconto avrebbe solleticato «l'appetito de' letterati»,⁷⁸ contribuendo a promuovere ancor più la sua già brillante immagine internazionale. Ma anche senza scomodare la gloriosa Repubblica delle Lettere europea e limitandoci alla storia locale, restando nei ristretti (ma deliziosi) confini della Garfagnana, non possiamo che essere grati al *nativo occulto genio* che mosse Vallisneri a intraprendere quell'avventuroso viaggio nell'agosto del 1704, per dedicare un po' della sua «troppo breve» e troppo «mutabile» vita a «simili laboriose sì, ma utili, e gloriose fatiche». ⁷⁹ E per donarci, a distanza di secoli, uno spaccato ricchissimo e incantevole della sua terra natale e dei suoi abitanti.

⁷⁸ A. VALLISNERI, *Continuazione dell'Estratto d'alcune Notizie intorno alla Garfagnana*, cit., p. 422.

⁷⁹ *Ivi*, p. 404.